

Trent'anni fa a Bari

IL CONGRESSO DEI C.L.N.

Un'occasione non puramente celebrativa o storiografica di riflessione su alcuni nodi centrali del rapporto masse - Stato

La ricorrenza del trentennale del congresso dei Comitati di liberazione nazionale dell'Italia meridionale può costituire l'occasione per una riflessione né puramente storiografica né puramente storiografica ma capace al contrario di investire alcuni nodi centrali del rapporto Mezzogiorno - Stato.

Se la contrapposizione frontale con la monarchia rappresentata, specialmente nel Mezzogiorno, la volontà di rottura con tutto il passato e lo apparato statale tradizionale che dall'unità in poi aveva trovato nella monarchia la sua unificazione istituzionale, pure il problema era più generale ed investiva la direzione della lotta antifascista. A rileggerci oggi, a trent'anni di distanza, gli Atti del congresso di Bari, si prova un'impressione strana di fastidio e di perplessità: è difficile e tale difficoltà è accresciuta dalla carenza di ricerche storiche particolari - capire come quei discorsi un po' retorici, talvolta demagogici e tutti così generici, potessero realmente rappresentare una alternativa alla monarchia e alla tradizione; come quella volontà di rinnovamento potesse concretarsi in nuovi istituti, in un nuovo assetto sociale delle città e delle campagne. Le grandi masse popolari sono presenti in questi discorsi solo come richiamo mitico, quasi d'obbligo. La stessa uniformità del tema esaminato, la questione istituzionale, manifestava, proprio nel suo carattere monocorde, la carenza di realismo.

Per tanta parte di quegli uomini, nutriti ancora di ideali risorgimentali, la monarchia, con la sua adesione alla guerra e al fascismo, era una fuga a Brindisi: dopo lo armistizio, con il rifiuto netto di appoggiarsi alle masse popolari nella lotta contro i nazisti, era realmente da considerarsi un relitto del passato, un residuo del fascismo ancora da sconfiggere; e così realmente era. Tuttavia, aver fissato la propria lotta esclusivamente sul problema istituzionale paradossalmente spingeva uomini a non comprendere più la complessità della situazione italiana e del posto che in essa realmente occupava la monarchia.

Un banco di prova

Si può dire che quegli uomini pesavano molto di più per le esigenze che rappresentavano e perché si collegavano a forze altrove attivamente operanti, che per ciò che effettivamente erano e per le proposte avanzate. Tale giudizio conclusivo non è tuttavia necessariamente un svalutazione dell'importanza di questa opposizione: si vuol solo sottolineare quanto difficile fosse il superamento delle condizioni oggettive in cui si svolgeva la lotta, il superamento della stessa tradizione che pesava su di loro sia attraverso la mediazione crociana, la cui autorità era difficilmente contrastabile, sia attraverso il convincimento esercitato dal partito ed «essenzialità» di vita del Mezzogiorno.

Sarebbe errato però limitarsi a valutare il Congresso di Bari solo all'interno del modo in cui venne impostato il problema istituzionale e in relazione al peso che esercitò o ai risultati che raggiunse, che furono com'è noto quasi nulli. Esiste tutto un altro versante che fa del Congresso di Bari un punto d'osservazione importante per la comprensione di un processo complesso che ha implicazioni generali non esauribili solo nell'episodio specifico.

La prima osservazione è relativa al significato delle differenziazioni rilevabili nel Congresso. Basta solo confrontare gli ordini del giorno liberale e democristiano con quello unitario delle sinistre e poi con quello finale approvato all'unanimità, per rendersi conto come la transizione finale abbia versato molta acqua sulla passione giacobina delle sinistre e come i due partiti moderati abbiano saputo evitare una soluzione radicale contraria a tutta la loro storia e formazione.

Nell'ordine del giorno conclusivo l'invito di Omodeo alla disubbidienza civile è scomparso; la richiesta di trasformazione del Congresso in «assemblea rappresentativa», contenuta nell'ordine delle sinistre, viene sostituita dalla elezione di una Giunta, che era una soluzione diversa, sulla cui impetuosità degli Espinosa ha esercitato ampiamente il suo fascino.

Da quale angolarità sono da esaminare queste differenziazioni? Credo che esse non siano limitabili al solo problema istituzionale, che certo ne è una spia significativa, ma vadano inserite in un processo reale più ampio che è costituito dalla sostituzione di un personale politico nuovo, avvenuto al proprio attivo una serie di posizioni democratiche, ad un altro discreditato e compromesso. Occorre cioè avere l'occhio non solo al contrasto palese tra monarchia e antifascismo, ma anche all'altra linea di demarcazione che passava all'interno stesso dell'opposizione antifascista, e che nel Mezzogiorno era più limpida che altrove. Non è evidentemente possibile approfondire in queste brevi note il tema indicato; è sufficiente averlo segnalato come asse di lettura da aver presente per comprendere la complessa articolazione da cui nasce la democrazia postfascista.

Tener ferma l'attenzione su questo processo è tanto più importante se nella riflessione sul Congresso di Bari si evidenzia, per quell'elemento generale di cui quell'episodio è portatore e che è possibile poi ritrovare nel corso di tutti questi trent'anni, cioè il nesso antifascismo - Mezzogiorno - Stato repubblicano. La parabola stessa del Congresso di Bari, dalle iniziali proposte radicali ad una conclusione sostanzialmente moderata, costituisce una significativa dimostrazione di quel nesso che è stato affrontato e della misura in cui esso rappresenta un banco di prova severo e reale di tutta una tradizione ideale e politica su cui si sono formati partiti non secondari di intellettuali meridionali.

«L'occasione storica»

Nell'anniversario del Congresso di Bari non è secondario, mi sembra, ricordare quanto scriveva Togliatti, pochi mesi dopo di esso e quando la situazione politica italiana era già entrata in movimento, a Guido Dorso che gli aveva espresso la sua preoccupazione sulla possibilità per il Mezzogiorno e per il paese di perdere l'occasione storica di un rinnovamento antifascistico. «Come in tutta l'Italia, così nel Mezzogiorno, anzi nel Mezzogiorno forse più che in tutto il resto d'Italia, oggi le masse popolari attendono e cercano, con una fiducia che ha del messianico, la guida di nuovi partiti e di uomini nuovi. Incominciamo dunque a organizzare solidamente queste masse, tanto in formazioni politiche quanto in formazioni economiche più larghe... e appoggiandoci su questa forza diamo battaglia per la rinascita politica dell'Italia meridionale...».

La differenziazione non era tra chi si poneva come «coscienza» di esigenze di massa soffocate da secoli e chi avendo responsabilità di governo poteva esercitare un intervento positivo sul corso del vicende, ma tra due concezioni del rapporto tra masse e Stato.

Franco De Felice

La scalata alla notorietà del capo della diplomazia francese

La stella di Jobert

Da dieci anni consigliere personale di Pompidou - come quest'ultimo lo era stato di De Gaulle - l'ex segretario generale dell'Eliseo è giunto rapidamente alla ribalta della «grande politica» - Si parla di lui come di un possibile primo ministro e c'è anche chi lo vede, a più lunga scadenza, come Presidente della Repubblica

Dal nostro corrispondente

PARIGI, febbraio. A chi gli chiedeva un giorno, perché avesse scelto un uomo così evanescente come Michel Jobert per ricoprire la carica di ministro degli Esteri in un momento in cui tutti i nodi della politica internazionale venivano al pettito delle scelte diplomatiche, il presidente della Repubblica Pompidou rispose: «La politica estera è una cosa seria e Jobert non ride mai».



Michel Jobert

Forse l'aneddoto non è autentico. Autentico però è il fatto che esso circola nei corridoi del Quirinale dove le smanie riformatrici di Jobert hanno creato un certo malessere tra quei diplomatici di carriera che con un'età di trent'anni, un servizio sulle spalle ma soprattutto l'attivismo di questo neofito paracadutato da Pompidou nel santuario della diplomazia francese, non s'è persino chiesto se non fosse giunto il momento di ritirarsi a piantar cavoli e a scrivere romanzi secondo una tradizione diplomatica che da Girardoux a Romano Guardini ha permesso alla Francia di avere qualche buon franco in più e qualche diploma in meno.

Naturalmente l'esempio insuperato e forse insuperabile di questa categoria di predeterminati resta il generale De Gaulle che si pose due volte come «salvatore» della Francia, nel 1940 e nel 1958, la prima volta riparando le malefatte di Pétain e la seconda quella di un gruppo di generali che non avevano capito, malgrado la disfatta d'Indocina, che la Francia non era più di questi tempi.

Un vantaggio innegabile

Pompidou in declino, Giscard d'Estaing con un «destino» incerto, Chaban Delmas in aspettativa, ecco dunque Michel Jobert uscire dal ristretto cerchio di predeterminati e di eletti che non sono eletti dal popolo - Jobert infatti non è né demofilo, né sindaco, né consigliere comunale o provinciale - ma dal «fatto».

parati, conosce tutte le idee di Pompidou per averglielo suggerite o soltanto ispirate e sa fino a che punto una direttiva presidenziale può essere arricchita o sfumata senza venir tradita nella sua essenza. Per questo alla Conferenza di Helsinki, a Bruxelles, a Washington o alla tribuna dell'Assemblea Nazionale Jobert può meravigliare, sorprendere, irritare i suoi ascoltatori non per le rivelazioni di una linea di politica nuova ma per il tono a volte ironico, a volte sprezzante e duro col quale si impegna ad illustrare la politica dell'Eliseo.

Kingma ha detto di lui: «È il primo ministro degli esteri che mi somiglia». Ed era, nella sua bocca di uomo di successo, un eccezionale complimento. Un giornalista americano ha incassato definendolo «il Kissinger francese». Al che Jobert, che ha tanti difetti ma non certo quello di una eccessiva modestia, ha ribattuto con una di quelle sue inimitabili sorrisi che sembrano la smorfia di un uomo colto da crampi allo stomaco: «Si potrebbe anche dire che Kissinger è il Jobert americano».

Gelido umorismo

«La linea pompidouiana di una Europa unificata e ostile nei confronti del «contaminato» Jobert aggiunge la nuova civiltà e la sua eleganza, un'atmosfera di processo assistenziale, anzi una assistenzialità che non trappola e quindi deve necessitare ad una nuova mitologia internazionale, un'atmosfera di pieno della crisi, medio-orientale, che accusa gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica di aver trattato l'Europa come una «non persona» per attirare nel giro dei francesi i risentimenti dei governi comunisti. La contraddizione di fondo pompidouiana che è alla base della grave involuzione della politica estera francese attuale - una Europa indipendente dagli Stati Uniti che tuttavia non può fare a meno della presenza militare americana - trova in Jobert il suo esecutore quando, al Consiglio dell'UeO, egli afferma che l'Europa è inerte soltanto per scegliere la superiorità di un'idea, di un pensiero e che questa superiorità non può che essere l'America «per ragioni di equilibrio mondiale».

«La politica di Michel Jobert è prooccidentale - ha scritto qualche giorno fa una rivista gollista - perché è insensato denunciare il condominio russo-americano e il giorno dopo pronunciare un atto di fede nell'atlantismo. Ma perché prendersela con Jobert se tutti sanno, e i gollisti meglio degli altri, che la linea generale è quella dettata da Pompidou e che il ministro degli Esteri vi aggiunge tutt'al più le parole che meglio traducono il suo temperamento di innato pessimista e la sua eleganza nei valori del «mondo libero»?

Perché Jobert comincia a far ombra agli altri notabili gollisti che si credono più o meno investiti dalla provvidenza e che proprio per questo, mentre si stampa parla di lui come di un probabile successore di Messmer, come di un uomo dal «destino nazionale», cercano di respingere dietro le quinte le idee di Pompidou lo ha fatto uscire meno di un anno fa.

Ci riscuotano? Intanto Jobert, vestiti i panni di Lawrence d'Arabia, batte le capelle del mondo intero con un gelido umorismo di Buster Keaton della diplomazia che «il re Feysal ha lo stesso sguardo di Golda Meir», guarda non inaspettato, ma con un certo orgoglio, le condizioni che permettano alla Francia di non avere preoccupazioni energetiche nei dieci anni necessari alla costruzione di centrali elettronucleari.

L'Europa lo interessa nella misura in cui la Francia può trarne il massimo vantaggio e figurare come sua guida. L'America, cioè la cortina delle sue ambizioni egemoniche ma non irritata perché è ancora lo scudo dell'Occidente contro il pericolo sovietico, con la Russia si può trattare senza darle alcuna credibilità per non rafforzare l'influenza e soprattutto per non fare il «coco del nemico interno» comunista.

Se la grande borghesia francese vede oggi in Jobert un uomo dal «destino nazionale» non dire che sul piano interno, cioè in materia di qualità per difendere gli interessi: perché la teoria del «destino» va bene per i biografi che credono più negli astri e nell'avvenire che nei fatti di caffè che nel gioco delle forze in campo. Il «destino» di Pompidou lo aveva fatto il benedetto Rothschild prima di De Gaulle. Il «destino» di Jobert lo decideranno le forze economiche e politiche della grande borghesia (e il Comecon), dalla scienza alla tecnica. Una raccolta di discorsi di Fidel Castro è in linea annunciata dall'editrice Politis.

Carlo Benedetti

PER IL 50° DELL'UNITÀ

MESSAGGI DA TUTTO IL MONDO

Domenica abbiamo pubblicato una prima parte dei messaggi giunti all'Unità per il suo 50° anniversario da parte dei giornali fratelli, dei partiti comunisti, operai e democratici e dei movimenti di liberazione di tutto il mondo. In edicola pubblichiamo oggi un secondo elenco. Gli altri messaggi appariranno nei prossimi giorni.

PCd Srilanka (Ceylon)

Il Comitato centrale del Partito comunista di Srilanka si congratula con l'Unità in occasione del suo 50° anniversario e gli augura ogni successo come avanguardia della classe operaia nella lotta per il socialismo, a sostegno delle forze di liberazione nazionale, per la pace nel mondo.

Il segretario generale S. A. Wickramasinghe

El Midan (PC sudanese)

Cari compagni, vi preghiamo di accettare i nostri cordiali auguri e le nostre congratulazioni per il 50° anniversario dell'Unità, organo centrale del Partito comunista italiano. Per cinquanta anni l'Unità è stata un'arma poderosa nella lotta per il comunismo, per l'emancipazione delle masse italiane, per un'autentica solidarietà tra i popoli, nella lotta all'imperialismo, al capitalismo, ai monopoli, per la libertà, la democrazia, la pace.

Approfitiamoci di questa occasione memorabile, per esprimere ancora una volta la nostra gratitudine di compagni per quanto l'Unità ha fatto per la nostra causa, nonché per quella del movimento rivoluzionario del Sudan, soprattutto durante e dopo la sanguinosa contro-rivoluzione sciottista nel nostro paese nel luglio del 1971.

Con auguri di compagni, per ulteriori successi, il direttore di El Midan, organo del Partito comunista sudanese (pubblicato clandestinamente).

PC di Guadalupe

In occasione del 50° dell'Unità, il nostro partito in via calorosa felicitazioni e cordiali saluti al comitato di redazione del vostro giornale ed al Comitato centrale del vostro partito.

Partito progressista popolare della Guyana

Calde e fraterne congratulazioni per il 50° anniversario di uno dei più grandi giornali rivoluzionari del mondo. Lunga vita di successi a l'Unità.

PC indiano

Cari compagni, nella gloriosa occasione del 50° anniversario dell'Unità, permetteteci di inviare ai vostri compagni centrali congratulazioni e i migliori auguri a tutti i compagni dell'Unità e, per mezzo loro, a tutti i lavoratori italiani dei quali in tutti questi anni l'Unità è stata il combattivo giornale.

Nella battaglia della classe lavoratrice italiana, nella lotta per l'emancipazione del popolo italiano e nel portare avanti gli ideali del socialismo. Essa è in prima linea nella lotta dei lavoratori italiani d'Italia per respingere le machinations dell'imperialismo americano e del capitale monopolistico italiano e per la gloriosa marcia in avanti delle masse lavoratrici italiane verso il socialismo.

Noi auguriamo all'Unità ulteriori successi nello storico ruolo svolto dall'organo del Partito comunista italiano.

Con fraterri saluti, il segretario gen. P.C. dell'India

Kansan Utiset (PC finlandese)

Ispirati dal più profondo rispetto per le gloriose tradizioni del Partito comunista italiano, in occasione del 50° anniversario del vostro giornale vi auguriamo che tanto l'Unità, quanto i militanti comunisti italiani continuino la loro lotta vittoriosa per il popolo. Il nostro augurio è che le idee di pace, di democrazia, di socialismo.

«Kansan Utiset» organo del P.C. finlandese

PC libanese

In occasione del cinquantenario dell'Unità, i comunisti libanesi inviano calorosi saluti al grande quotidiano comunista italiano esprimendo la fiducia che riportate nuovi e grandi successi nella difesa del vostro giornale dei lavoratori, nella lotta per la pace, la democrazia, il socialismo. Salutiamo lo spirito di solidarietà internazionale che ha sempre improntato le lotte dei comunisti italiani e il giornale l'Unità verso i popoli del mondo e soprattutto verso i popoli arabi e palestinesi.

Nicolas Chaqui

Partito AKFM del Madagascar

Il partito AKFM invia fraterne felicitazioni all'Unità in occasione del suo cinquantenario, augurando continui successi nella lotta in favore della pace, della democrazia, e del progresso sociale.

Presidente Andrianamandimbo

Segretario generale Rabesahala Tamana - Madagascar

PC maltese

Ci uniamo con voi per festeggiare mezzo secolo di testimonianza antifascista dell'Unità.

Il C.C. del P.C. maltese

PC della Martinica

In occasione del 50° anniversario dell'Unità, il nostro glorioso organo del Partito comunista italiano, nuovi successi nella lotta per il progresso, la pace, il socialismo.

Il segretario generale P.C. della Martinica

Nuestra Palabra (settimanale PC argentino)

Cari compagni, nel 50° dell'Unità, inattaccabile difensore della classe operaia e del popolo italiano, vi invio, a nome della redazione e della amministrazione del settimanale Nuestra Palabra - organo del Partito comunista argentino - un cordiale saluto e sincere felicitazioni.

In questa significativa ricorrenza che segna mezzo secolo di lotte dei comunisti italiani, uniamo la nostra gioia alla vostra e vi auguriamo nuovi e decisivi successi nella lotta per il trionfo della causa antifascista, per la vittoria della democrazia, del socialismo e del comunismo.

Ricevete il nostro cordiale e fraterno saluto.

Il direttore, Fernando Nedra

Ministero dell'Informazione di Somalia

Cari compagni, vivissime felicitazioni per la grande indaffolata lotta condotta dall'Unità per l'emancipazione, il benessere e la felicità del popolo italiano. Vi invio, a nome del mio ministero, i miei cordiali saluti e i miei auguri di successo. Siamo a voi tutti uniti nell'indirizzo ideologico. Auguriamo nuovi successi nella battaglia contro i nemici del progresso.

«Minformation»

Témoignages (PC dell'isola Reunion)

Cari compagni, in occasione del 50° anniversario dell'Unità, organo centrale del Partito comunista italiano, siamo felici e fieri di poter rivolgervi i nostri cordiali saluti. I lavoratori della Reunion conoscono le gloriose tradizioni di lotta antifascista del giornale e del partito di Antonio Gramsci e di Felio Togliatti. E apprezzano l'altissimo livello di internazionalismo proletario e di ricerca audace su una base di principio, nelle lotte avanzate in Italia per la democrazia, la pace e il socialismo.

«Témoignages»

Quotidiano del Partito comunista dell'Isola Reunion

Voz Proletaria (PC Colombia)

In occasione del 50° anniversario dell'Unità inviamo i nostri cordiali saluti al grande organo di stampa difensore instancabile degli interessi del popolo italiano, delle libertà democratiche e della pace mondiale.

Gilberto Vieira

Segretario gen. del P.C. di Colombia

Verdad (Partito guatemalteco del lavoro)

Cari compagni, dalle trincee della più dura e sanguinosa lotta di classe, noi comunisti siamo costretti a lottare per gli interessi della classe operaia guatemalteca e del nostro paese. Vedete, compagno del Comitato centrale del Partito guatemalteco del lavoro, l'Unità è lieto di inviare all'Unità le sue più calorose e fraterne felicitazioni nell'occasione del 50° anniversario della nascita.

Noi comunisti guatemaltechi, così come i comunisti di tutto il mondo, consideriamo come nostro quest'anno anniversario dell'Unità, in quanto l'organo del vostro partito ha saputo compiere nel corso della sua lunga vita, a un primo luogo nel corso del sanguinoso periodo fascista, la sua funzione di combattente e organizzatore della classe operaia guatemalteca e in seguito la lotta contro l'imperialismo per la democrazia, la rivoluzione socialista e la pace.

«Verdad»

Organo del P.G.T.

Nuove pubblicazioni sovietiche sull'America Latina

Il «continente in fiamme»

Un importante lavoro di Semion Gonionski sulla storia della Colombia e un libro, edito dall'Istituto di Etnografia dell'Accademia delle Scienze, dedicato alla collaborazione tra Unione Sovietica e Cuba

Dalla nostra redazione

MOSCA, febbraio.

L'America Latina e i suoi problemi: penetrazione dei monopoli americani; ruolo dei grandi gruppi internazionali; Chiesa e oligarchie; militari e formazioni fasciste; lotta delle masse popolari per la libertà e il progresso; rapporto tra comunisti e cattolici. Sono questi, negli ultimi tempi, alcuni dei temi centrali di articoli, saggi e libri che varie riviste e case editrici sovietiche hanno pubblicato tenendo conto del sempre maggiore interesse che vi è verso quel «continente in fiamme» che è l'America Latina. Se poi si considera l'attenzione con cui da Mosca è stata ed è seguita tutta la vicenda cilena, ben si comprende il valore delle ricerche e degli studi che sono tutti il frutto di attente analisi scritte da esperti che, il più delle volte, hanno avuto la possibilità di vivere e lavorare nei paesi latino-americani. E' il caso di Semion Gonionski, responsabile presso l'Istituto di etnografia dell'Accademia delle Scienze del settore di etnografia del mondo latino-americano. E' lui, infatti, l'autore di un volume dedicato alla Colombia che affronta, per la prima volta, l'esame dettagliato del problema di quel paese dal punto

di vista storico, sociale, culturale e politico. Gonionski - che è vissuto per tre anni in Colombia impegnato nel lavoro diplomatico - è inoltre autore di una serie di opere e saggi dedicati alla vita e ai problemi dell'America Latina; sue sono le monografie sulla «Storia della rivoluzione panamense», suoi i «Rapporti tra gli Stati Uniti e l'America Latina dal 1939 al 1953» e suoi le varie riviste e case editrici sovietiche hanno pubblicato tenendo conto del sempre maggiore interesse che vi è verso quel «continente in fiamme» che è l'America Latina. Se poi si considera l'attenzione con cui da Mosca è stata ed è seguita tutta la vicenda cilena, ben si comprende il valore delle ricerche e degli studi che sono tutti il frutto di attente analisi scritte da esperti che, il più delle volte, hanno avuto la possibilità di vivere e lavorare nei paesi latino-americani. E' il caso di Semion Gonionski, responsabile presso l'Istituto di etnografia dell'Accademia delle Scienze del settore di etnografia del mondo latino-americano. E' lui, infatti, l'autore di un volume dedicato alla Colombia che affronta, per la prima volta, l'esame dettagliato del problema di quel paese dal punto

vicende che portarono gli americani, nel 1903, a effettuare tutta una serie di manovre per staccare dalla Colombia il territorio di Panama per farne uno Stato-fantocchia, procedere alla costruzione del canale e impossessarsi quindi di un'importante base nel mare dell'America centrale. Altro tema oggetto di analisi è quello della Chiesa cattolica e dei suoi legami con il Vaticano. L'autore esalta il ruolo di Camillo Torres e rileva le contraddizioni che stanno investendo la Chiesa, che vede sempre più svilupparsi un movimento di base che opera in stretto contatto con i comunisti.

Carlo Benedetti

Augusto Galardi